

La cattedra di san Luigi e le sfide odierne

Lezionario liturgico: Fil 3,8-14; Mc 10,17-27

La Chiesa ha diverse cattedre da cui risuona l'insegnamento di Cristo: la cattedra della Bibbia, della Liturgia, del Magistero dei Pastori. Agli occhi del popolo un posto insigne è riservato alla cattedra dei Santi. Il loro esempio conserva un valore permanente. Cosa ha da insegnarci san Luigi per essere cristiani nell'oggi?

Come i suoi tempi anche i nostri sono caratterizzati da difficili sfide con le quali dobbiamo confrontarci come cristiani senza catastrofismi e senza superficialità, evitando gli estremi delle punte aggressive e dei picchi remissivi.

L'elenco delle criticità attuali va allungandosi sempre più. Le grandi crisi mondiali – ambientale, bellica, energetica, migratoria, finanziaria, pandemica... – non devono diminuire la consapevolezza della gravità di alcune crisi che ci trasciniamo ormai da parecchi decenni: la crisi della famiglia, la crisi dei valori etici soprattutto in ordine alla salvaguardia della vita dal suo concepimento alla sua fine naturale, la crisi sociale causata da disuguaglianze sempre maggiori che ingenerano crescenti povertà e, infine, la “crisi delle crisi” cioè la crisi del senso della vita.

Viviamo un'epoca delicata e decisiva per l'Italia stessa. Il suo profilo culturale e la sua identità nazionale vanno ridisegnati a causa dei fenomeni sopra elencati che sollecitano il nostro popolo e le sue guide alla responsabilità di non disperdere quel ricco patrimonio di valori e tradizioni vitali costruito sul tessuto di un umanesimo e di una civiltà che non dobbiamo smarrire.

Rispetto a queste sfide di grandi proporzioni, il compito della Chiesa non è quello di risolvere ogni problema sociale e umanitario che la storia di volta in volta presenta. È vero che le comunità cristiane rappresentano ancora per il nostro Paese una notevole risorsa di assistenza portata avanti secondo i due principi cardine della sussidiarietà e della solidarietà. Basti pensare ai tanti servizi promossi dalle nostre Caritas e dalle associazioni di volontariato di ispirazione cristiana. Lo stesso si può dire per il settore educativo. Grest e campi estivi riempiono di migliaia di ragazzi e adolescenti le nostre parrocchie e sono il segno evidente di una importante missione educativa che continuiamo a svolgere anche nella prospettiva dell'inclusione e dell'intercultura. Le nostre comunità cristiane non devono però nutrire una sorta di senso di colpa se non riescono a “fare tutto” a causa della sproporzione tra le emergenze sempre nuove e le nostre risorse limitate. Sarebbe uno sbaglio, e anche un retaggio di “integralismo” ormai superato, supporre o pretendere che le parrocchie e le associazioni ecclesiali possano essere responsabilizzate di tutto. Avvertiamo l'esigenza di tornare all'essenziale della missione ecclesiale che consiste, anzitutto, nell'annuncio dell'Evangelo e nell'osservanza del comandamento dell'amore. Ancora oggi, come al tempo di Gesù, l'umanità rivolge alla Chiesa anzitutto quell'interrogativo fondamentale: «Cosa devo fare per ottenere la vita eterna?». L'anelito profondo dei cuori è la sete di infinito, che è sete di Dio e di vita oltre i limiti terreni. La comunità credente è responsabile di dispensare alle donne e agli uomini del nostro tempo l'acqua viva della fede e della speranza riposta nelle promesse di Cristo.

I Santi sono esemplari nell'affermare il primato dell'Evangelo. Così attenti ai bisogni del loro tempo e inventivi nel trovare risposte efficaci in ordine all'assistenza, alla promozione umana e all'istruzione, i santi sono ben consapevoli di non doversi sostituire ai responsabili laici delle istituzioni statali, ma di agire per una fermentazione reciproca tra i loro tempi e il Vangelo.

Il carisma di Luigi Gonzaga si pone in questa luce. Con le sue scelte di rinuncia alla carriera militare e ai privilegi della corte ha favorito, negli ambienti in cui è vissuto, lo sviluppo di una “cultura democratica” rispettosa dei diritti della persona a prescindere dal suo ceto sociale o dal livello culturale. La biografia di san Luigi scritta da Virgilio Cepari è ricca di testimonianze a riguardo. Si racconta che, quando era ancora nella casa paterna, intratteneva un rapporto diretto e amorevole con i servi, cercava di rappacificarli nei momenti di discordia e li ammoniva quando bestemmiavano. Pur amando e scegliendo per sé stesso la povertà non la pretendeva dagli altri, anzi permetteva agli uomini che lo servivano e accompagnavano di andare ben vestiti, conformemente al loro grado e alla loro condizione. Quando, poi, iniziò il noviziato presso i gesuiti scelse come motto personale la famosa espressione *“come gli altri”*, in modo tale che le sue origini principesche non gli impedissero di realizzare una fraternità alla pari con i fratelli. Più che il tesoro della nobiltà materiale, valeva ai suoi occhi il tesoro dell’elevazione spirituale. Per questa ragione si faceva promotore tra i compagni gesuiti di creare gruppi di fraternità «per costruire colloqui spirituali e utili» con l’obiettivo di «comunicarsi l’un l’altro con semplicità vari sentimenti spirituali così che l’uno partecipava del lume dell’altro...l’uno serviva all’altro di esempio e di sprone alla via di Dio...talvolta Luigi aveva in bocca quel detto arguto e ingegnoso e raccontava esempi e storie di cui rallegrarsi...era dolce e affabile con ognuno».

Rispetto ai tempi di Luigi la posizione del cattolicesimo in Italia e in Europa è oggi assai mutata. Luigi viveva in una nazione cristiana, frequentava le corti di regnanti cattolici e le aule di prestigiose università cattoliche. Ufficialmente tutto ruotava attorno alle istituzioni di marca cattolica. Eppure questa identità ispirata al cristianesimo conviveva, in non pochi casi, con manifestazioni altamente contraddittorie: la cultura stessa della sua famiglia era segnata in negativo dallo spirito di dominio, di prepotere, di sopraffazione e da uno stile sanguinario e per molti aspetti immorale. Non possiamo non constatare che c’era tanto di poco cristiano in un mondo che si diceva tutto cristiano. Al cuore della chiesa del suo tempo, bisognosa di riforme, Luigi introdusse i correttivi della penitenza evangelica, del primato della carità e dell’umile servizio.

Oggi ci troviamo in una situazione epocale assai diversa. I cristiani rappresentano una minoranza. Come credenti non possiamo rimanere spettatori passivi rispetto all’affermarsi di una cultura non cristiana tra le popolazioni occidentali di tradizione cristiana. Come porsi da cristiani nell’attuale contesto: quale stile e quali posizioni assumere? È necessario precisare che la cultura che respiriamo non è solo tossica, ci sono scoperte e progetti a favore del bene dell’umanità che vanno apprezzati e sostenuti. È però evidente che molti aspetti dell’attuale cultura dominante non sono condivisibili e portano lo stigma del “peccato del mondo”. Oggi più che mai al discepolo del Vangelo è imposto un esercizio di approfondimento personale della fede che si accompagna a un’attitudine alla valutazione e al discernimento, per chiarire di volta in volta che cosa si può accogliere come buono, cosa invece si deve apertamente rigettare come male e cosa sia possibile orientare evangelicamente.

L’arte del discernimento va affinata per saper distinguere e classificare ciò che è primario ed essenziale da ciò che è secondario e relativo. Una volta convertitosi al cristianesimo, Paolo di Tarso assunse una griglia di valutazione nuova che gli fece relativizzare tutti i valori che in precedenza – a motivo di una stretta osservanza della legge mosaica – rappresentavano per lui un assoluto irrinunciabile. Scrivendo ai Filippesi, l’apostolo delle genti confessa il primato della sua fede in Cristo a cui nulla antepone:

«ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede».

Comprendere come orientarsi nell’attuale cultura è l’impegno più faticoso richiesto a chi decide di essere discepolo del Signore Gesù. Nell’episodio evangelico che abbiamo ascoltato, l’aspirazione del giovane ricco alla vita eterna e alla perfezione religiosa sono entrate in collisione con un immaginario culturale che sopravalutava i beni materiali, del quale era impregnato e che gli ha impedito il volo della libertà nella sequela di Gesù. Nel rapporto con la cultura circostante che “respiriamo” è indispensabile per i cristiani essere avveduti

del fatto che, anche quando tale cultura non si concepisce e non si programma come apertamente contraria alla visione cristiana, nei fatti prescinde da essa e ne resta estranea. L'esempio lampante è il paradigma tecnocratico che applica a tutta la realtà l'approccio della razionalità scientifica e tecnologica che funziona sul principio che è vero tutto ciò che è possibile e soprattutto "utile", senza porsi l'interrogativo etico se ciò che è utile corrisponde anche a ciò che è buono in sé. La sfida è elevata alla massima potenza dagli sviluppi dell'intelligenza artificiale di cui bisogna riconoscere le enormi potenzialità e parimenti i grossi pericoli per il futuro dell'umanità.

Il nostro mondo culturale è, poi, contrassegnato dalla diffusione massiccia dei mezzi di comunicazione sempre più sofisticati e onnipervasivi che vanno trasformando la nostra intelligenza in rapporto al reale. Predomina una cultura immaginativa e intuitiva, catturata dalla velocità e dall'immediatezza con la conseguente perdita di capacità riflessiva, di concentrazione, memorizzazione, progettazione del futuro. Il debito nei confronti dell'infocrazia e degli *influencer* di turno è altissimo: sono i maggiori "ladri" di tempo e di pensiero. Dobbiamo altresì constatare la contraddizione tra l'esaltazione della libertà come diritto assoluto da far valere un po' in tutti i settori dell'umano e l'umiliazione della libertà che, in parecchie sue manifestazioni, essendo una "libertà senza verità" finisce col mortificare la dimensione etica della vita. Infatti, una libertà incondizionata e vuota di contenuto valoriale rappresenta una delle peggiori insidie alla persona umana nella sua stessa dignità e perfino nella sua sopravvivenza. Ne sono un segno preoccupante le ingegnerie genetiche, il crollo demografico dovuto alla concezione del figlio visto più come un ostacolo che una risorsa, il deprezzamento della vita umana (specie fragile), le questioni legate al transgenderismo, la corrosione del progetto basilare della famiglia e l'individualismo imperante.

Come dicevo prima, questa cultura di massa si pone su livelli "altri" rispetto all'umanesimo cristiano, anche se spesso si muove in maniera subdola e non in aperta contrapposizione. Non possiamo, tuttavia, nasconderci, ingenuamente, dall'evidenza che è in atto una grave e ampia aggressione al cristianesimo e quindi alla realtà di Cristo e al suo messaggio. Secondo i dati dell'Acs («Aiuto alla Chiesa che soffre» - la Fondazione della Santa Sede deputata alla salvaguardia della libertà religiosa) sarebbero almeno 360 milioni i cristiani che nel mondo sperimentano alti livelli di persecuzione e discriminazione a motivo della loro fede. Le vittime stanno aumentando di anno in anno. Nel 2022 oltre 5.200 cristiani hanno pagato con la vita la loro fede, almeno altrettanti sono stati rapiti e più di 4.500 sono stati arrestati o detenuti. Mentre oltre duemila fra chiese ed edifici religiosi sono stati rasi al suolo. L'eccezionale dimensione quantitativa di queste violazioni non è accompagnata da una commisurata presa di coscienza dell'Europa e del cosiddetto "mondo libero". I paesi occidentali, così sensibili a tanti generi di libertà, dovrebbero essere più attenti alla salvaguardia anche di tutte le libertà religiose a prescindere che si tratti di una minoranza o di una maggioranza religiosa.

Volendo applicare a noi l'esortazione di Gesù a passare attraverso la cruna dell'ago per entrare nel Regno di Dio, possiamo chiederci se per i cattolici europei di oggi la cruna dell'ago non consista nella "prova" di essere una minoranza cristiana in un mondo che non è più cristiano o, quanto meno, non è più tutto cristiano o prevalentemente cristiano. L'eredità del messaggio evangelico viene sempre più marginalizzata e trascurata dalle legislazioni, irrita dai "padroni dell'opinione pubblica", vista con sospetto dalla cultura maggioritaria che preferisce una spiritualità laica alle istituzioni religiose confessionali. Non ci sorprende questo cambiamento di scenario e non ci sgomenta la previsione di dover sopportare in futuro maggiori ostilità a causa della nostra fede in Cristo. Gesù stesso è stato leale con i discepoli di ieri e di sempre ai quali non ha promesso sicurezza e immunità, ma ha annunciato apertamente: «nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Sarebbe ingenuo non volerne prendere atto.

Il fatto preoccupante è piuttosto l'irrilevanza della vita dei discepoli diventata insipida. La luce della fede non va posta sotto il secchio e il sale non deve perdere il suo sapore. Il Vangelo, infatti, chiede ai discepoli del Regno di rallegrarsi con chi è nella gioia e di piangere con chi è nel pianto (cf. Rm 12,15), ma non dice di smarrisce con chi si smarrisce. A mio parere questo rappresenta il rischio più grave a cui è esposta oggi la cultura del nostro popolo, quello di diventare una "cultura del nulla", del vuoto, della banalità, del non-senso,

che finisce per trasformarsi nella cultura dello scetticismo, della stanchezza e della assenza di speranza, atteggiamenti questi che stanno diffondendosi in maniera preoccupante nei popoli europei, ancora ricchi di mezzi ma poveri di verità e di autentica libertà.

Secoli fa Gesù è passato da Castiglione e un adolescente gli ha chiesto: «Cosa devo fare per avere la vita eterna?». Alla sequela del Maestro, Luigi Gonzaga ha preferito la verità alle illusioni effimere, ha lottato per la sua libertà di pensiero e di futuro rispetto agli schemi imposti dalle convenzioni del tempo, ha risposto alle sfide contemporanee facendo della scelta dei poveri e del primato della carità il suo programma sociale. Proprio nel vostro territorio Dio è andato costruendo, attraverso la vocazione di Luigi, una risposta adeguata alla gioventù europea dei secoli a venire.

Anche oggi il Maestro continua a passare in questa comunità, suscitando nei ragazzi e nei giovani domande sulla loro vita e vocazione. A decidere del loro “futuro buono” non basteranno i supporti tecnologici dell’intelligenza artificiale. È quanto mai indispensabile il supporto dell’intelligenza reale di una nuova generazione di adulti che riprenda a pieno titolo il suo compito formativo di trasmissione della verità, di tutela dei valori etici, di interpretazione spirituale delle culture e dei cammini dei popoli. Non è scontato tutto ciò, perché gli adulti non si fabbricano “artificialmente”, ma in laboratori di umanizzazione che richiedono esperienza, sapienza, ricerca interiore e intelligenza integrale. Tra le grandi sfide del nostro tempo annoveriamo, dunque, l’urgenza formativa di plasmare una generazione rinnovata di adulti, affidabili perché responsabili dei nuovi orizzonti dell’Europa. Nel vecchio continente, popolato da migliaia di santi e di sante, in duemila anni il Vangelo ha solo iniziato a balbettare l’immenso potenziale di vita e di civiltà che desideriamo possa risorgere sul tramonto di un’epoca contraddittoria - frammista di conquiste e di rovine - che ha iniziato a declinare il giorno in cui il sospetto su Dio glielo ha fatto percepire più come un ostacolo che un alleato della sua libertà e del suo progresso.